

Dalla Grande Guerra alla Grande Pace

*Un passato, un progetto, una
speranza per il futuro* pag. 10

L'esperienza calabrese di Riace

l'avventura di 218 migranti pag. 21

Fra primule e temporali

Un'idea di museo pag. 31

Carnia Libera 1944

Intervista ad Alberto Buvoli pag. 37

Vivere in pace, vivere la pace

Educatori chiamati a narrare territori
più giusti: per tutti



In questo numero

Editoriale

Sembrerà strano educare al conflitto? 3

Graffiti

Il prezzo di una sola corazzata 4

Libertà di espressione? Sì, grazie, però ... 5

Agesci domani

Pace e Educazione 6

Pensiero Associativo

Costituzione italiana, pacifica costituzione 7

Aiuto! Gli IRO danno i numeri! 8

Dalla Grande Guerra alla Grande Pace 10

Spazio Zone

Costruttori di pace o portatori di confini? 13

Esperienze

“È deciso, insieme combattiamo” 15

Costruttori di pace: dalla squadriglia al mondo 16

Costruire la pace nella Comunità R/S 18

La pace nelle nostre unità 19

Abituati a spingere e non a respingere 21

Da Pordenone al Sud Sudan per portare la pace 23

Terra Santa, tra incontro e conflitto 24

Agesci e pace, un impegno costante 26

Šalóm: la pace nel Libro dei Libri 27

Spirito Scout

Un messaggio di pace che ci parla da millenni 29

Dal territorio

Una fortezza fra primule e temporali 31

Educare come mezzo per costruire percorsi di pace 34

Comunità che gettarono semi di pace 37

Quando a lavorare per la pace sono gli Enti locali 40



Alessandro Giardina

EDITORIALE

Sembrerà strano educare al conflitto?

POSSIAMO CONSIDERARE CHE I CONFLITTI SONO naturali e fanno parte della quotidiana interazione tra le persone; essi sono anzi imprescindibili perchè esiste (e per fortuna) la diversità che ci ha garantito sviluppo, progresso, arricchimento culturale.

Quello armato, di cui ci raccontano i mass media, è infatti solamente la punta dell'iceberg di tutti i conflitti che accadono e che per la quasi totalità è rappresentata da diverbi, divergenze, scontri verbali, dissapori che costellano le nostre giornate. Conflitti, comunque conflitti.

Se accettiamo come paradigma l'ineluttabilità del conflitto, possiamo fare un ulteriore salto in avanti nell'elaborazione del concetto che **la pace non è assenza di conflitti bensì l'atteggiamento con cui ci poniamo nel momento in cui ci troviamo dinnanzi ad uno di essi**. È, quest'ultima, una condizione tutt'altro che remota visto che nel vissuto quotidiano abbiamo a che fare con l'altro che è

sempre (e, ribadiamolo, per fortuna), diverso.

*Ma non ci basta... pace sì
ma non c'è pace senza
giustizia.*

Come educatori siamo pertanto chiamati ad *educare al conflitto* o, meglio, educare all'Incontro. Incontro, cioè *trovarsi di fronte a ...*: se volessimo spingerci su concetti di pertinenza antropologica e sociologica, potremmo riflettere sul fatto che trovarsi di fronte a qualcuno e guardarlo negli occhi, può voler dire gettarsi nel suo vissuto e accettare che lui si getti, congiuntamente, nel nostro; riconoscere che l'Altro (né più, né meno di me) è portatore certamente di diritti e doveri ma prima ancora, di una storia e di

una esperienza e affonda le sue radici in un passato, in una formazione, in una educazione: in una parola, in un vissuto.

Ma non ci basta... pace sì ma non c'è pace senza giustizia.

Se il concetto di pace lo sleghiamo da quello di giustizia, perderemmo forse un'occasione d'oro per rendere la pace un esperimento e una esperienza quotidiana, concreta, spendibile continuamente nelle ore e nei minuti che riempiamo durante le nostre giornate.

Pace è sapere incontrare (*trovarsi di fronte a...*) la povertà e la disperazione dell'immigrato ed essere chiamati a reagire portando non solo briciole di giustizia ma giustizia a piene mani; pace è altresì sapere incontrare (*trovarsi di fronte a...*) il professionista che non fattura, lo sconosciuto che ci

Continua a pagina 5



Lucio Costantini

GRAFFITI

Il prezzo di una sola corazzata

Scoutismo ed educazione alla pace

BADEN-POWELL HA COSTELLATO I SUOI scritti, fin quasi dalle origini del movimento scout, di così ampi e ripetuti riferimenti alla pace che volendo citarne alcuni si rischia di farlo a scapito di altri.

La non violenza, per essere efficace, deve cominciare nello spirito.
M.K. Gandhi

In *Scoutismo per ragazzi*, nella 26a chiacchierata al fuoco di bivacco, trattando di civismo, B.-P. afferma: "Coltivando le nostre amicizie, come quelle cementatesi nei nostri grandi jamborees, prepariamo la via alla soluzione dei problemi internazionali, ottenuta per mezzo di discussioni di carattere pacifico.

Ciò avrà un effetto vitale e di lunga portata in tutto il mondo per la causa della pace. (...) La nostra Legge scout e la Promessa, quando le mettiamo veramente in pratica, spazzano via ogni occasione di guerre e contese tra i popoli.

Andando a ritroso nel tempo, nell'edizione dello stesso testo del 1915, tradotta in Italia nel 1920, benché sia arduo trovare riferimenti espliciti alla pace, tuttavia un passo può essere illuminante: "(...) oltre agli Esploratori di guerra vi sono gli Esploratori di pace, e cioè uomini incaricati di funzioni che richiedono le stesse abilità. (...) i "trappers" dell'America del Nord, i "cacciatori" del centro dell'Africa, (...) gli esploratori e missionari dell'Asia e di tutte le regioni non civilizzate del mondo (...), **tutti questi sono Esploratori di pace, uomini nel vero senso della parola, uomini di risorsa** (...) sempre pronti a venire in aiuto uno dell'altro".

Bello quell' "uomini di risorsa"! Siamo sicuri che il

nostro scoutismo, oggi così denso di parole, lavori nella direzione di formare persone con tali caratteristiche?...

Andando ancora più indietro, nel 1911 - la Grande Guerra era ancora lontana - B.-P. scriveva: "La pace internazionale può essere costruita soltanto su una base: un desiderio internazionale di pace da parte dei popoli stessi talmente intenso da determinare l'indirizzo dei rispettivi governi. Se il prezzo di una sola corazzata fosse messo a nostra disposizione per sviluppare questa amicizia internazionale tra le giovani generazioni, credo che riusciremmo, con il Movimento scout, a fare di più per prevenire la guerra che tutte le corazzate messe assieme".

Nei discorsi ai vari jamborees, fin da quello svoltosi sotto il tetto a vetri dell'Olympia di Londra nel 1920, il richiamo del fondatore alla necessità di promuovere e sostenere la pace

nel mondo si fece via via più presente, pressante, più consapevole direi, fino a diventare un assillo.

L'uomo che aveva trascorso buona parte della vita sotto le armi, assistendo come affermò egli stesso "a parecchi esempi della brutalità e degli orrori provocati dalla guerra", seppe farsi con sempre maggiore convincimento un paladino della pace. La fertile eredità del pensiero di B.-P. fu ben colta nel 1981,

quando al Movimento scout venne attribuito il Premio per l'Educazione alla Pace dell'UNESCO.

Non è sufficiente appendere un drappo colorato alla finestra o partecipare straccamente a qualche corteo per promuovere un autentico spirito di pace; ci vuole di più: se lo si coltiva con tenacia e coraggio nella profondità dell'animo darà i suoi frutti. ●

Continua da pagina 3

supera nell'attesa all'ufficio postale, l'automobilista che parcheggia in doppia fila, la pubblica amministrazione che non agevola l'abbattimento della barriere architettoniche. Un animo pacifista non può che passare per la responsabilità dell'aver cura e dell'essere custode di un senso civico che è trasversale a confini e culture. Pronti pertanto ad essere uomini e donne di pace, educatori di speranza che passa attraverso la responsabilità. ●

Libertà di espressione? Sì, grazie, però ...

Comunicazione e pace: non è questione di occhiali rosa



Luciana Brentegani

Capo Clan/Fuoco Verona 3

Già Incaricata nazionale Settore

Comunicazione

proteggere i vivi dalla vista della morte: "il rispetto del lenzuolo bianco".

Ne ha parlato Mario Calabresi, qualche anno fa in un noto editoriale. Il lenzuolo bianco è il simbolo della capacità di fermarsi. Non tutto è da pubblicare, non tutto è da raccontare. Bisogna saper scegliere. E non in nome di una censura etica o buonista, ma per arginare la deriva della ricerca di popolarità ad ogni costo e della curiosità morbosa che nulla aggiunge ai fatti.

Serve restituire alle notizie il senso delle proporzioni; comunicare senza dimenticare che dietro a ogni fatto c'è una persona, un volto. Non si tratta di indossare occhiali rosa per selezionare le notizie. La realtà va raccontata. Ma con sincerità e rispetto.

E la libertà d'espressione? È il

cardine di una democrazia, ma non è un diritto assoluto, è una responsabilità. Non può essere riconosciuta a corrente alternata: inneggiare alla libertà d'espressione e reprimere idee diverse dalle proprie è, purtroppo, una moda diffusa. La satira che posto ha in tutto questo? Deve avere un limite?

La satira è sfacciata per natura. Ma anche la satira ha un limite. E quel limite - quantomeno in Italia - sta nel concetto costituzionale di buon costume e in quello di ordine pubblico da tutelare. ●





Fabrizio Coccetti



AGESCI DOMANI

Pace e Educazione

Capi scout: chiamati ad essere in prima linea

LA PACE NON È L'ASSENZA di guerra. La pace è un processo dinamico di collaborazione tra tutti gli stati e le persone. Questa collaborazione deve essere basata sul rispetto della libertà, dell'indipendenza, della sovranità nazionale, dell'uguaglianza e del rispetto per la legge, per i diritti umani, e anche per una equa distribuzione delle risorse per andare incontro ai bisogni delle persone. **La pace parte da ognuno di noi, dal nostro ruolo nel mondo, dal nostro impegno personale.**

Baden-Powell, tra le due guerre mondiali, ha dichiarato che la pace non può essere assicurata dagli interessi commerciali, dalle alleanze militari o da processi di disarmo globali, e nemmeno da accordi comuni, eccezion fatta che lo spirito della pace sia nelle menti e nel volere delle persone. **E questa è una questione che riguarda l'educare.** Sappiamo tutti che educare significa tirare fuori. E la pace va tirata fuori. **Non si può infilare l'idea di pace nelle teste dei ragazzi e delle ragazze, così come non si può incollare un fiore in un prato.** Il fiore deve nascere lentamente da radici ben piantate nella terra. Il metodo scout si presta

benissimo, se noi educatori siamo in grado di ripartire dal suo spirito originario, ossia quello di offrire esperienze e poi di mettere i ragazzi in condizione di rileggerle con autonomia, alla ricerca del senso.

La vera pace non è solo la assenza di tensione: è la presenza della giustizia.

M.L. King

Per i ragazzi, significa poter sperimentare la pace, cercarla dentro di loro, rileggere le esperienze maturando la solidità che li spingerà a scegliere di impegnarsi per essere buoni cittadini e buoni cristiani, uomini e donne responsabili delle proprie

scelte, portatori di pace con il proprio modo di fare quotidiano.

Per noi capi, significa educare noi stessi alla cultura della pace, informandoci e prendendo consapevolezza dei problemi e delle scelte da fare per risolverli. È, di fatto, un dovere per tutti coloro che, nelle varie forme culturali e associative, esprimono una volontà di contribuire alla costruzione della pace nel mondo.

Per l'Agesci, significa rendersi protagonista di una grande sfida del nostro tempo: costruire insieme la pace, partendo dall'educazione dei ragazzi. Così come ci ha ricordato papa Francesco, **"non c'è futuro senza propositi e progetti di pace!"**, ecco così la nostra associazione deve guardare al domani: mettendo la pace al centro delle priorità educative.●



Sara Buffo



PENSIERO ASSOCIATIVO

Costituzione italiana, pacifica costituzione

L'articolo 11 e il dovere di educare alla pace

“L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”

Recita così l'articolo 11 della nostra Costituzione e una domanda sorge spontanea: al giorno d'oggi, ha ancora senso parlare di pacifica convivenza e di negoziato, quando i telegiornali parlano solo di guerra al terrorismo e di missioni all'estero? Soprattutto poi, se il paese si spacca sull'acquisto dei cacciabombardieri F35 e l'Italia si piazza al 9 posto, nella classifica mondiale degli esportatori di armi¹. Difficile dare una risposta esauriente, tuttavia possiamo fare una cosa: possiamo fare un passo indietro, precisamente al 22 dicembre 1947, quando questa Costituzione è stata approvata.

¹ SIPRI Yearbook 2014, Dati sui maggiori esportatori e importatori di armi per il quadriennio 2009-2013.

Basta leggere i primi 12 articoli: “I Principi Fondamentali”, per capire di avere in mano, non tanto un documento politico retorico e sterile, quanto una vera e propria manifestazione di intenti. Un sogno, un desiderio. Dopo gli orrori della seconda Guerra Mondiale e le dolorose pagine del nazismo e del fascismo, la volontà di creare qualcosa di nuovo, di diverso è netta. Come lo è la voglia di dichiarare al mondo intero e agli italiani del 1947, a quelli di oggi e di domani: **mai più.**

Quello a cui dobbiamo ambire, ci insegnano i Padri Costituenti, è la realizzazione della loro visione, del loro progetto: un paese libero, accogliente, tollerante e rispettoso.

Ecco dunque, perché non occorre solo rifiutare la guerra ma addirittura, la si deve **ripudiare**. Don Lorenzo Milani, Priore di Barbiana, nella sua “Lettera ai Giudici” del 1965, scrive: «Voi giuristi dite che le leggi si riferiscono solo al futuro, ma noi gente della strada diciamo che la parola *ripudia* è molto più ricca di significato, abbraccia il passato e il futuro. È un invito a buttar tutto all'aria: all'aria buona.».

Se poi, questa Costituzione così lungimirante, così spesso presa di mira, ci sembra un po' troppo utopistica, occorre ricordare che la responsabilità del futuro non può essere altri che nostra. Lo dice chiaramente l'articolo 1: “La sovranità appartiene al popolo”. **Questo è, forse, l'impegno più difficile e più grande. Non solo credere per primi ad un'Italia così, ma educare i nostri ragazzi a condividere il sogno dei nostri Padri,**

Continua a pagina 9



Filomena Avolio e Michele Selauzero
Incaricati regionali all'Organizzazione

Aiuto! Gli IRO danno i numeri !

Un anno della nostra Regione in cifre

CENSITI NEI VARI LIVELLI, i soci adulti che non fanno servizio in nessuna unità e non sono capi gruppo sono 226, il 40% di questi è brevettato, mentre il 35% è senza formazione. Il numero dei soci giovani è pressoché rimasto invariato. (Tabella 1)

Nonostante l'aumento dei capi censiti, rileviamo che i capi che nell'anno scout 2013/2014 hanno fatto servizio in unità, ahinoi, è diminuito rispetto al 2012-2013, mentre è aumentato il numero di Capi che ha svolto solo un servizio di supporto, anche in vista della Route Nazionale.

Mediamente le nostre unità per il 2013/2014 hanno contato un adulto ogni 6 ragazzi. Se diamo uno sguardo al passato, possiamo notare come nel settembre 2011 i censiti del FVG erano 4693, alla stessa data nel 2012 si registrò un -0,6 %, nel 2013 -2,9% rispetto all'anno precedente, mentre al 30/09/2014 -0,3%.

La tabella 2 mostra il numero dei soci giovani divisi per Zona.

Partecipazione alla vita associativa

Quali attività ha proposto la Regione FVG nell'anno scout 2013/2014? Numeri degli eventi/attività realizzati dal livello regionale e il numero dei partecipanti. Ve ne indichiamo solo alcuni, che

riteniamo significativi nella tabella 2. Hanno, inoltre partecipato ad eventi fuori regione 63 persone di cui 19 ragazzi alle ROSS. Con quali mezzi è stato possibile tutto ciò? Diamo uno sguardo ai numeri del bilancio nella tabella 4: l'aumento delle entrate per l'anno 2014 è quasi esclusivamente dovuto al Progetto Cercivento: finanziamento da regione amministrativa FVG e da fondo immobili AGESCI.

Tabella 1 - Quanti siamo in regione

Descrizione	2013	2014
Totale censiti	4530	4515
Soci giovani (età 8-21 anni)	3669	3630
Femmine	-	1648
Maschi	-	1982
% Soci giovani rispetto la popolazione del FVG di pari età	2,7%	2,4% ¹
Soci adulti	861	890
Di cui Capi e Aiuto capi	680	629
Rapporto soci giovani / adulti	4,3	4,1
Rapporto Ragazzi / Capi + Aiuti	5,4	5,8
Totale Gruppi	58	57
Zona	5	5

¹ Totale della popolazione nella fascia 8-21 anni 149.714, di questi 6428 sono di fuori regione, incidenti su Zona Tagliamento (Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Portogruaro, San Stino di Livenza)

Tabella 2 - Soci giovani per zona

Zona	Unità	Ragazzi	Ragazze	Totale
Gorizia	L/C	173	111	284
	E/G	176	136	312
	R/S	85	74	159
	Totale	434	321	755
Pordenone	L/C	169	127	296
	E/G	116	147	263
	R/S	75	61	136
	Totale	360	335	695
Tagliamento	L/C	196	214	410
	E/G	178	156	334
	R/S	91	67	158
	Totale	465	437	902
Trieste	L/C	54	59	113
	E/G	71	59	130
	R/S	32	25	57
	Totale	157	143	300
Udine	L/C	211	190	401
	E/G	210	165	375
	R/S	96	106	202
	Totale	517	461	978

Tabella 3 - Eventi e attività regionali

Evento	Num.	Soci
Incontri istituzionali		
Assemblee regionali	2	213
Ca.In.Bo	1	244
Presenza sul territorio (da programma regionale)		
Inc. formativi protezione civile con le scuole	3	227
Attività di formazione metodologica (formazione capi)		
CFT		71
di cui femmine		30
di cui maschi		41
CFM		34
di cui femmine		19
di cui maschi		41
CFA		29
di cui femmine		16
di cui maschi		13
CAM RS		22
RTT (evento di formazione per formatori)	1	18
Formazione per formatori sulla Sicurezza Protezione Civile	2	3
Incontro formativo volontari Protezione Civile	1	25
Attività ed incontri per soci giovani (da programma regionale)		
Piccole orme LC	2	61
di cui femmine		31
di cui maschi		30
Campi di specialità EG	8	104
di cui femmine		50
di cui maschi		48
Incontri protezione civile con squadriglie	1	8

Continua da pagina 7

che la guerra l'avevano conosciuta; ad essere "sovrani" votando con consapevolezza, a cercare una via alternativa ai conflitti, a non aver paura del diverso.

Mai come in questi tempi di insicurezza, occorre aprire una finestra di speranza e di dialogo, così come nell'intento della costituzione; bisogna essere testimoni impegnati di scelte coraggiose e di un futuro di pace. Perché solo cambiando il cuore delle persone, potremmo cambiarne anche la testa.●

Tabella 4 - Bilancio Regionale

Consuntivi	2012-2013	2013-2014
Entrate	84.381,19 €	298.587,96 €
Uscite	84.146,40 €	298.587,96 €
Avanzo 30/9	234,79 €	0,00 €

Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

Via Cormor Alto 29 - 33100 Udine
tel 0432/236782 - Orari di apertura:
Venerdì: 15-19 Sabato: 09-12 / 15-19



La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 1996 si è trasferita in Via Cormor Alto 29 e ha acquistato, nel 2000, l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci. È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.
facebook.com/scoutaquileia - www.scoutaquileia.it



Massimo Bressan

Incaricato regionale al

Settore Pace Nonviolenza Solidarietà

Dalla Grande Guerra alla Grande Pace

*Un passato, un progetto,
una speranza per il futuro*

"Il Carso era l'inferno.

**400.000 morti in meno di 100 chilometri quadrati, volevano dire 4.000 al
chilometro, come sulle Somme o a Verdun.**

**Se invece di erigere mega-ossari, si fossero lasciate le tombe sparse, oggi tra
Gorizia e il mare avremmo la rappresentazione perfetta di "Necropolis", un unico
sterninato cimitero.**

**E se ci fosse un lunino per ogni caduto, anche i jet, atterrando su Ronchi,
potrebbero vedere le luci di un'inimmensa città dei trapassati.**

Paolo Rinaldi

("La Grande Guerra" - Artemide Film, 2014)

1914, 1915, 1916, 1917, 1918: questi sono gli anni in cui il mondo è stato stravolto dagli orrori della Prima guerra mondiale. Una guerra che ha visto l'Europa uscirne stravolta, non solo nei confini e negli imperi che quella guerra ha sgretolato o radicalmente modificato, ma anche nelle vite di milioni di famiglie cui figli, padri, fratelli, mariti, *carne da cannone*, non hanno più fatto ritorno dal fronte.

Quel fronte per molti era un luogo sconosciuto, lontano, anonimo.

Per noi, che quel fronte lo abitiamo, era *il giardino di casa*, le strade delle nostre città, le nostre case, le nostre montagne, luoghi che ancora oggi ci parlano di quegli eventi, tramite i monumenti, le lapidi, gli edifici che non ci sono più, le trincee scavate nella roccia carsica, molte delle quali tristemente riutilizzate fino a metà degli anni '90 del secolo scorso.

A cento anni da quei tragici eventi che hanno segnato in modo indelebile la nostra terra, nasce il progetto (2014/2018) **"Dalla Grande Guerra alla Grande Pace"**.

Un progetto che si inserisce nell'ambito del programma nazionale di educazione alla cittadinanza democratica denominato **"La mia scuola per la pace"**, promosso sin dal 1995 dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani (CNELP) insieme a numerose organizzazioni della società civile. Progetto sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia tramite la delibera n.1689/2014 e dal

Protocollo d'Intesa sottoscritto da Regione FVG, CNELP, Coordinamento Regionale FVG degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani (CRELP) e dall'Ufficio scolastico regionale per il FVG.

Protocollo che istituisce di fatto un Gruppo di Lavoro, composto dai rappresentanti di: Regione FVG; CNELP; CRELP; Ufficio scolastico regionale per il FVG; Rete nazionale delle scuole per la pace e i diritti umani; nonché dai rappresentanti di: Agesci FVG; Movi (Movimento di Volontariato italiano) FVG e Mec (Media Educazione Comunità) in qualità di promotori del progetto.

L'obiettivo di fondo di questo progetto, è quello di creare una rete virtuosa di collaborazione fra scuole, Enti Locali e associazioni del territorio per sviluppare assieme percorsi educativi di pace.

Tra gli obiettivi generali che il progetto si pone ci sono:

- Promuovere l'educazione permanente alla cittadinanza democratica, alla pace, ai diritti umani, alla legalità e alla giustizia;



- Sostenere e valorizzare l'azione educativa delle scuole e degli enti locali a favore della pace e dei diritti umani.

Come obiettivi specifici il progetto mira a:

- Realizzare programmi didattici tesi a favorire nei giovani la riscoperta del significato autentico dei valori universali della pace, della fraternità e del dialogo;
- Accrescere le competenze di cittadinanza plurale dei giovani che sono chiamati a vivere in un mondo globalizzato e interdependente e a interagire con soggetti, culture e ambienti molto diversi;
- Valorizzare l'impegno della scuola a essere luogo concreto di pace, fraternità e dialogo.

Ci si potrebbe domandare che cos'ha a che fare lo scoutismo con questo progetto. Io penso che incarni perfettamente le parole di B.-P. quando, in occasione del Jamboree del

Continua a pagina 12

Continua da pagina 11

1924, disse: “La Grande Guerra [...] è stata un disonore per tutte le nazioni che vi hanno partecipato, [...] per la nostra civiltà, per la nostra educazione, per la nostra religione.

Quando ripensiamo che ci siamo abbassati agl'istinti primitivi dei selvaggi, che abbiamo prostituito i nostri talenti scientifici alla scoperta di più efficaci metodi di massacro, che per quanto ci professiamo cristiani in teoria, in pratica non abbiamo accettato la guida di Cristo [...] Ma la guerra ci ha anche mostrato che vi sono ancora tra di noi doti positive [...] che, se impiegate ad uno scopo decisamente di pace anziché di guerra, dovrebbero dare un grande contributo per rendere questo un mondo più giusto e più felice in cui vivere”. ●

I numeri del Meeting Nazionale

- 3.100 i partecipanti all'evento
- 60 le scuole, di ogni ordine e grado che hanno aderito al progetto
- 40 i comuni del FVG partecipanti attraverso le scuole del territorio, le associazioni o gli enti locali
- 16 le regioni di provenienza dei partecipanti
- 6 le trincee della Prima guerra mondiale che diventeranno “laboratori di pace”
- 1 grande Meeting per la Pace nel piazzale di quello che è stato un comando di Guerra

I numeri della Prima Guerra Mondiale

- 28 le nazioni coinvolte ¹
- 1.567 i giorni di guerra (28.07.1914 – 11.11.1918)
- 7.750 tra prigionieri di guerra e dispersi ²
- 16.500 gli obiettori di coscienza britannici (Unico paese dove tale dichiarazione fosse legalmente possibile) ³
- 228.000 tra morti e dispersi, solo nell'11a battaglia dell'Isonzo (agosto 1917) ⁴
- 240.000 i militari italiani che furono condannati a morte, all'ergastolo o al carcere per motivi quali fuga, diserzione, rivolta, disubbidienza
- 8.000.000 i soldati morti ¹
- 13.000.000 i morti civili riconducibili al conflitto ²
- 20.000.000 i soldati feriti e mutilati ¹
- 65.000.000 i soldati mobilitati complessivamente ¹

Fonti:

- 1 Enciclopedia Treccani
- 2 Enciclopedia Britannica
- 3 Peace Pledge Union
- 4 L'Espresso



Paola Favetta

Responsabile di Zona Trieste



SPAZIO ZONE

Costruttori di pace o portatori di confini?

Trieste: che dei confini ha fatto memoria

PER MOLTE PERSONE LA PAROLA *pace* è carica di speranza, aspettative, sogni, ma altrettanto povera, vuota e banale per altre. Spesso il concetto di pace è accompagnato dal suo contrario, guerra, e quindi ad esso inevitabilmente legato...

Si sente, ora più che mai, di diverse guerre, gruppi armati e organizzazioni che radicalizzano e sfruttano le differenze etnico-religiose – nulla di nuovo nella storia dell'uomo – e che provocano quindi sempre più un sentimento di paura. La conseguente percezione di “non sicurezza” è palesata dalle persone con cui parliamo, e i telegiornali riportano in continuazione comunicati di possibili attacchi a luoghi strategici in Italia e in Europa. Sembra, però, che di pace si faccia fatica a parlare in modo costruttivo e concreto.

Spesso la desideriamo, quasi la reclamiamo, ma nel nostro piccolo ci interpelliamo a proposito? E quale significato le diamo? Me lo sono domandata nel momento in cui mi è stato chiesto di scrivere questo

articolo. Questione interessante, ma dove andare a parare? E con chi parlare? Trieste è spesso legata al concetto di confine e di convivenza in quanto, storicamente, ha vissuto un andirivieni di dominazioni differenti.

La presenza del confine ha rappresentato per lungo tempo una chiara e netta linea oltre la quale c'era il “nemico”, o il presunto tale, ma per fortuna il tempo ha dato spazio agli uomini di creare opportunità di dialogo e relazione capaci di affermare che i confini spesso sono soltanto dentro noi! Associazioni che parlano di convivenza, giustizia, solidarietà sono una ricchezza e a Trieste ne ho scoperte alcune: esse lavorano sul territorio sul tema della pace e mantengono alta la soglia dell'attenzione con manifestazioni,

progetti di sensibilizzazione ed educazione.

Il Comitato Pace Convivenza e Solidarietà Danilo Dolci organizza ogni anno la *Marcia cittadina per la Pace*. Essa è divenuta un appuntamento fisso, in occasione della *Giornata mondiale della pace* del 1° gennaio, e importante, che si arricchisce di attenzioni particolari: infatti la *Marcia* vuole ricordare fatti passati – legati al territorio – e al contempo spronare ad essere vigili sentinelle del presente sui fatti del mondo.

Nel 2013 il Comitato ha voluto fissare la partenza dal piazzale antistante la sinagoga per non dimenticare che 75 anni prima – il 18 settembre 1938 – Mussolini lesse per la prima volta le nefaste leggi razziali proprio dal balcone del Municipio di Trieste. Uno sguardo di attenzione alla memoria, ricordando quegli anni bui, ma occasione per far

Continua a pagina 14

tappa presso le diverse chiese presenti in città per fermarsi a riflettere sull'oggi e su quelle persone che nelle diverse località del mondo vivono situazioni di discriminazione, di ingiustizia povertà e guerra.

Quest'anno la *Marcia* ha voluto sottolineare il messaggio *Non più schiavi e schiave, ma fratelli e sorelle*, cogliendo quindi il monito del Papa; volendo inoltre sostenere l'impegno del Comune di Trieste che ha aperto il *Museo della guerra per la Pace* Diego de Henriquez ha fissato proprio presso il museo la partenza della manifestazione, snodatasi poi lungo la città, facendo tappa presso alcuni luoghi della memoria cittadina, ad esempio omaggiando la lapide, presso il Conservatorio, in ricordo dei martiri di via Ghega.

Ma quali sono i frutti di questa marcia? Il Comitato ricorda che **il mettersi in gioco e testimoniare scelte differenti anche attraverso una marcia è importante e che l'immobilità e il silenzio sono il peggior male**, non bisogna cedere ad essi; si lavora nella speranza che le manifestazioni della

Giornata mondiale della pace, realizzate nei diversi Paesi del mondo, portino a concreti risultati di impegno da parte di singoli, associazioni e istituzioni.

Dicevo che sono tanti i movimenti quindi vi lascio alcuni nomi: il *Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico*, con sede a Duino, che ha creato uno spettacolo in occasione della *Giornata Internazionale della Pace*, 21 settembre; l'associazione RIME (*Responsabilità Impegno Memoria Educazione*) che fa parte del circuito di Libera. E tante altre che, sebbene non citate, spero non si sentano escluse.

È certo che, nel parlare di pace, si rischia di voler dire tanto e alla fine, forse, capire e concretizzare poco o niente se ciascuno di noi non incide nel proprio piccolo con scelte

consapevoli e costruttive.

Non voglio tirare somme facili, ma rileggo oggi con occhi nuovi le parole evangeliche delle beatitudini: *beati i costruttori di pace*. Cristo non chiama beati i "gustatori", i pensatori o i relatori di pace. Ci interpella! Ci provoca! Ci richiama all'attenzione mettendo quella parola, *costruttori*, ricordandoci che dobbiamo adoperarci concretamente e realmente nel creare pace attorno alle nostre vite.

Mi sembra più che mai che la Parola divenga Vita: è reale e presente nonché potente se siamo capaci di non girare lo sguardo altrove. Ancor più dobbiamo sentirci interpellati come educatori! Provocatoriamente chiedo a me stessa e a voi: ci sentiamo più *costruttori di Pace* o *portatori di confini*? ●



Maria Elisa Pedicini
Incaricata regionale alla Branca L/C

“È deciso, insieme combattiamo”

La Giungla e il Bosco: luoghi per crescere uomini e donne di pace

PERDONATECI SE COMINCIAMO IL NOSTRO articolo parlando in maniera un po' più esclusiva della Giungla, ma parlando di pace non potevano non venirci in mente le accuse che spesso vengono fatte a questo ambiente fantastico di essere costellato di battaglie, scontri, uccisioni di cui spesso Mowgli ed i suoi maestri sono addirittura ideatori e artefici.

Consapevoli che la violenza non rientra tra i nostri strumenti educativi, e che pur sempre di Ambiente Fantastico stiamo parlando, ci piace notare come la pace che intendiamo noi e che ci piacerebbe raccontare ai nostri lupetti e coccinelle non è la pace del: "Lasciami in Pace", "Voglio solo stare in Pace", "Finalmente un po' di Pace"; quella pace avrebbe sicuramente fatto decidere a Cucci di non intraprendere il suo viaggio. La nostra pace non è una pace di evasione, non evita i conflitti, ma si fa strada nella vita quotidiana dei nostri branchi e cerchi e, a volte, richiede anche di schierarsi e di combattere, come dice il nostro titolo. Quali posti migliori allora, della Giungla e del Bosco per diventare costruttori di pace?!

Le occasioni sono innumerevoli, se solo abbiamo il coraggio di affrontarle: un gioco che si avvia con difficoltà, una caccia che inizia con meteo avverso, una preda o un impegno più difficile del previsto, una sestiglia che non trova l'armonia...sono tutte situazioni di conflitto che, se affrontate insieme con lo spirito giusto, ci possono portare a riconoscere quanto possa essere bello accogliere chi la pensa diversamente da noi, **fare la nostra parte perché ci sia giustizia (non a caso pace e giustizia hanno la stessa radice in aramaico) ed infine, accettare anche ciò che apparentemente risulta scomodo**. Se poi riusciamo ad offrire occasione ai nostri L/C di rileggere le situazioni affrontate, per provare a

lasciare che siano loro a giungere alla conclusione, tanto meglio! Esistono poi, delle occasioni ancor più peculiari: quelle in cui la comunità o il singolo si fermano e provano non solo ad affrontare i conflitti, ma anche a fare un passetto in più per costruire "ex novo" quel mondo migliore che così spesso diciamo di voler lasciare. Proviamo, quindi, a ricordarci di questa opportunità che gli strumenti del metodo ci offrono e di cosa intendiamo per pace quando con i nostri lupi e cocci viviamo e giochiamo, ad esempio, il Consiglio della Rupe/Grande Quercia, il gioco delle Prede/Impegni e le specialità. Questi ultimi sono solo alcuni esempi di cui disponiamo per permettere ai nostri lupi e cocci di imparare ad essere protagonisti e costruttori di pace, mettendo a disposizione degli altri, ed in particolare nelle situazioni più avverse, i propri talenti per costruire un mondo più giusto. ●





Francesco Paolo Fattori

Incaricato regionale alla Branca E/G



ESPERIENZE

Costruttori di pace: dalla squadriglia al mondo

Vivendo fino in fondo le relazioni, costruiamo la pace

PARLARE DI PACE IN REPARTO, significa innanzitutto parlare di relazioni: rapporti tutti da costruire, da scoprire, da aggiustare. E nei nostri reparti, dove i timidi dodicenni si trovano, d'un tratto, a stretto contatto con i ben più scafati sedicenni, il confronto e lo scontro diventano inevitabili.

Nella realtà attuale però, i ragazzi che compongono le nostre unità sono sempre più di frequente figli unici e, vivendo perlopiù circondati da adulti, sono spesso incapaci di gestire serenamente un conflitto. Lo "spirito di banda" teorizzato da B.P. diventa quindi uno strumento necessario e fondamentale, su cui val la pena lavorare. L'ambiente protetto della squadriglia infatti, li aiuta a capire che tutto si può risolvere, che per ottenere buoni risultati bisogna imparare ad accettarsi, a superare le diversità e a collaborare per procedere tutti compatti, verso una stessa direzione.

I ragazzi, affiancati dai capi, possono così trovare la loro strada, all'interno di un piccolo,

ma ugualmente rilevante, contesto sociale.

Le missioni fatte assieme, le specialità di squadriglia, le imprese diventano strumenti potenti per imparare il rispetto e l'importanza di prendersi a cuore un progetto comune.

In quest'anno così speciale poi, non si può non menzionare uno dei più grandi strumenti di pace che il movimento propone alle guide e agli esploratori: il Jamboree. Quest'anno, in Giappone, saranno 30.000 gli scout provenienti da tutto il mondo. Non servono troppe parole per descrivere come la possibilità di dialogare e conoscere altre culture, riesca con

facilità a cambiare radicalmente la percezione che si ha del proprio "mondo". Si tratta di un meccanismo che funziona già dal 1920, quando Londra accolse scout provenienti dalle colonie inglesi e da altri ventun paesi.

Da allora è stata fatta molta strada, ma l'idea di un movimento alimentato da "uno spirito che non riconosce alcuna differenza di Paese, di religione, di colore, o di classe, uno spirito che un giorno potrà contribuire all'anima della Società delle Nazioni", rimane ferma e salda in tutte le edizioni.

La formula è vincente perché non prevede astratte e inutili conferenze di pace ma incontri diretti tra ragazzi, scambi concreti di esperienze, sogni, sapori e tradizioni. Gli ideali e le attività suggeriti sono in grado di cogliere sia la sensibilità dei ragazzi che quella delle

ragazze; riescono a superare le differenze e a toccare il cuore di ogni nazionalità. Ogni Jamboree rappresenta la prova inconfutabile che i ragazzi di tutto il mondo sono più o meno gli stessi, pronti a ricevere idee, a farsi coinvolgere in attività

che realmente li interessano, a lasciarsi trascinare nel pieno della diversità. Durante la cerimonia conclusiva dell'edizione del 1920, B. P. congedò tutti con queste parole "Continuiamo concordati a sviluppare lo spirito scout della fratellanza, facendo

regnare così tra gli uomini la pace e la buona volontà che porta tutti al bene." Quasi a ricordare che in fondo, educare alla Legge Scout significa già educare alla pace. ●

Estremo Oriente: una nuova avventura mondiale

Andare al Jamboree non vuol dire andare a vivere un'esperienza da spettatori passivi, tutt'altro. Quello che ci viene chiesto è di essere ambasciatori

Ma ambasciatori di cosa? La risposta è semplice e impegnativa allo stesso tempo: essere ambasciatori dello Scautismo italiano e delle proprie comunità d'origine. Ma l'ambasciatore è anche un messaggero, narratore della propria realtà d'origine che va a mescolarsi con la marmellata (jam) di realtà di tutto il mondo ed è capace di elaborarne la ricchezza.

La pace non è solo definita negativamente come "assenza di conflitti", ma positivamente come "presenza di bene". In questo percorso, vivere in armonia e pace significa promuovere questi valori attivamente, essendo veri "costruttori di pace".

Laura Ianna, Francesco Paolo Fattori,
don Andrea Della Bianca

Capi reparto per il contingente Italia



"Uno Spirito di Unità" è il tema del Jamboree 2015. Il carattere Kanji 和 (WA) che ha diversi significati: unità, armonia, cooperazione, amicizia e pace. Il logo del Jamboree è stato creato dal tradizionale nodo Giapponese Mizuhiki. Questo nodo, realizzato in carta giapponese, viene usato come dono augurale in occasioni importanti come nascite e matrimoni. I tre colori rappresentano i tre concetti del Jamboree: Energia, Innovazione e Armonia, temi portanti di questo Jamboree.





Paolo Altin

Incaricato regionale alla Branca R/S



ESPERIENZE

Costruire la pace nella Comunità R/S

Alle radici della fraternità scout

“Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.” (Rm 12, 18)

L’APOSTOLO PAOLO CI ESORTA IN questo passo ad esercitare la pace con “tutti”. Nel farlo, però, si rivolge ad un destinatario preciso: la comunità dei cristiani a Roma, noti in tutto il mondo per la loro grande fede (Rm 1, 8). Anche noi, dunque, nell’accompagnare i rover e le scolte su strade di pace dovremmo innanzitutto guardare alla nostra comunità e chiederci se siamo “costruttori di pace” al suo interno.

O se, invece, pur avvolgendoci in bandiere arcobaleno e sfilando in qualche marcia, coviamo risentimento per i nostri compagni di strada. Dovremmo anche chiederci, prima di guardare troppo lontano, se la nostra è una comunità che sa accogliere.

Come dice il nostro Metodo, **la comunità è un luogo dove tutti quanti hanno la possibilità di esprimersi e dove si impara ad accettare il punto di vista degli altri, anche se**

diverso dal proprio. La nostra Comunità R/S è una dimensione di fraternità che tiene il passo del più lento, che è capace di infondere forza e coraggio in chi ne fa parte, che è sostenuta da rapporti di fiducia. Come comprendere se la nostra comunità effettivamente vive questa “dimensione di fraternità”? Gli strumenti sono piuttosto semplici: dall’elaborazione della riflessione personale per un punto della strada, alla verifica della Carta di Clan, al confronto con la

Legge e soprattutto con la Parola. Confrontiamoci più spesso con il Vangelo: nella nostra comunità c’è rispetto, correzione fraterna, fiducia? Gareggiamo nello stimarci a vicenda? (Rm 12, 10)

Ecco che solo prendendo coscienza dei rapporti interni alla nostra comunità, potremo confrontarci in modo concreto e consapevole sul tema della “pace”. I più grandi conflitti nascono sempre da conflitti più piccoli, trascurati, irrisolti. Il miglior esercizio di pace che possiamo fare è quindi quello di risolvere in primo luogo i nostri conflitti personali e comunitari e l’unica strada da percorrere è quella del “perdono”.

Perdonare e chiedere di essere perdonati è il cemento che tiene uniti i mattoni di qualsiasi comunità, piccola o grande che sia: “*Siate [...] gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha*

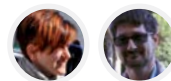
perdonati in Cristo”. Con la serenità nel cuore di chi sa perdonare e a cui è concesso il perdono, sapremo affrontare anche i grandi conflitti del Mondo, parteciperemo alle marce con rinnovato vigore e consapevolezza, vivremo un

campo all’estero nella concretezza e saremo sicuramente testimoni e costruttori di pace vera. La pace vera è, appunto, quella costruita e non solo auspicata. ●

ESPERIENZE

La pace nelle nostre unità

Risoluzione dei conflitti: da spettatori a protagonisti



Lucia Mariuz e Luca Lazzaro

QUELL’ANNO AL CAMPO IL CLIMA pareva buono, per cui quando i ragazzi vennero in tenda capi per raccontarci che Mattia, in un momento di gioco fra di loro, aveva piantato il guidone sul piede di Aurora (nomi di fantasia) lì per lì faticai a capire la gravità della cosa. Solo quando Aurora giunse zoppicando con il piede sanguinante

mi resi conto che la cosa era stata piuttosto grave e dovetti suturare la ferita. Dopo aver gestito l’emergenza ci trovammo tra capi reparto per **decidere che provvedimenti prendere.**

Era il periodo in cui iniziavano ad emergere casi di bullismo e in cui ci sentivamo ripetere dai genitori dei vandali di turno “Sono ragazzate, non volevano fare del male”. Pensammo così che l’accaduto potesse essere occasione di riflessione sul fatto che **le proprie azioni portano comunque a delle conseguenze,** anche quando il risultato va al di là delle proprie intenzioni. Inoltre Mattia era un ragazzo indisciplinato, e ciò rafforzava la nostra idea di voler mandare questo messaggio.

Così la sera successiva comunicammo al consiglio della legge che la decisione dello staff era quella di rimandare Mattia a casa. Fra i grandi del reparto, soprattutto fra le guide, la reazione fu: “Ha chiesto scusa, perché non può restare?”. Queste affermazioni confermavano la difficoltà dei ragazzi di comprendere ciò che

era accaduto e rafforzavano la nostra scelta. Nei due giorni seguenti si alzò un profondo malessere dalla squadriglia di Aurora che si lamentava di come adesso con lei zoppicante loro fossero penalizzate. In maniera strisciante si faceva strada l’idea che fosse di peso, per cui Aurora stessa, messa in difficoltà, decise di tornare a casa.

Facemmo consiglio di squadriglia contestando che giustificavano Mattia perché aveva chiesto scusa, mentre respingevano Aurora che era vittima dell’accaduto. Quella sera esprimemmo chiaramente il nostro **dispiacere di capi.** Negli anni a seguire, a mente fredda e distante, mi sono spesso chiesto se avessimo potuto gestire diversamente quella situazione.

Sicuramente una cosa era successa, non avevamo reso i nostri ragazzi partecipi della scelta presa dallo staff, e loro avevano subito una decisione di autorità.

Qual è il **risultato educativo** di questa scelta? Emerge la

Continua a pagina 20

punizione verso l'esploratore che non ha rispettato le regole di convivenza. È stato davvero un risultato vincente? L'esploratore più sgangherato ha avuto modo di rielaborare positivamente l'errore commesso? Nutrirà rancore verso i capireparto? Gli esploratori e le guide rimasti al campo avranno modo di analizzare l'evento insieme ai compagni tornati a casa? Emergerà qual è stato il motivo per cui il ragazzo si è comportato così? Con questo approccio non c'è possibilità di andare alla radice dei conflitti, di comprendere le ragioni che stanno alla base dei comportamenti. È difficile analizzare le situazioni senza pregiudizi, ma c'è un metodo che ci aiuta ad avvicinarci all'altro che prevede un cambio delle nostre abitudini di ascolto.

Spesso quando ci poniamo in relazione con i nostri ragazzi utilizziamo le "dodici risposte tipiche": tendiamo a fare domande, dare consigli, consolare, giudicare, rimproverare, fare la predica (...). Per riuscire

a decodificare quello che i ragazzi ci vogliono comunicare dovremmo entrare in empatia con loro, essere disposti ad accettare i loro stati d'animo. L'ascolto attivo, proposto da Thomas Gordon, prevede di **lanciare dei segnali di decodifica** che non usano le dodici risposte ma consentono di **far capire al ragazzo che siamo interessati a capirlo**. Se siamo in grado di praticare l'ascolto attivo è probabile che riusciamo ad individuare il vero problema, e da qui si può trovare una giusta soluzione. Il metodo Gordon della **soluzione dei conflitti senza perdenti** prevede sei fasi.

La prima è quella di individuare il vero problema; ipotizziamo che emerga che Mattia era infastidito perché non veniva preso sul serio. I problemi da risolvere quindi sono la ferita della guida e l'inserimento dell'esploratore nel gruppo. La seconda fase prevede di far emergere tutte le soluzioni possibili senza giudicarle, la terza prevede la valutazione delle proposte, la

quarta la scelta delle soluzioni migliori: per esempio si decide che Mattia aiuta Aurora negli spostamenti e nei lavori di squadriglia e la squadriglia di Mattia lo coinvolge di più nelle decisioni, la quinta fase prevede la programmazione per attuare le soluzioni e la sesta la verifica. L'esploratore e la guida sono coinvolti e partecipi pertanto saranno più disposti ad attenersi agli impegni presi insieme, anche perché percepiscono la disponibilità dei capi ad ascoltare le loro esigenze.

Sarebbe importante per noi capi scout educatori alla pace capire quanto il sistema della punizione spesso non risolve il problema e genera invece rancore. Nel nostro ambito di sviluppo della persona bisognerebbe passare **dal sistema della pena al sistema del progetto sulla persona**, che è il percorso verso la partenza che dobbiamo vedere in ogni ragazzo. Il metodo dell'ascolto attivo e della risoluzione dei conflitti senza perdenti ci porta su questa strada. ●



Sara Buffo

ABITUATI A SPINGERE, NON A RESPINGERE

ESPERIENZE

Abituati a spingere e non a respingere

La politica della speranza e l'esperienza di Riace

QUESTA STORIA COMINCIA DOVE UN viaggio finisce. È l'avventura di 218 migranti, per lo più curdi e iracheni che diretti in Grecia, si ritrovano invece sulle coste di un piccolo paese della Calabria. Forse vi sembrerà di averla già sentita, questa storia; è uguale a tante altre... e invece no.

C'è qualcosa di diverso qui, c'è una terra di forte emigrazione, un comune che ha visto molti partire e c'è un sindaco che vede nel suo ruolo, molto di più di un posto di potere. Questa è la storia di Riace, di Domenico Lucano e di come questo luogo è diventato "il Paese dell'Accoglienza."

È il Responsabile regionale Agesci della Calabria, ad aiutarmi a scoprire questo "miracolo", come lo considerano molti,

e l'esempio di buona amministrazione che ne deriva. Riace, mi racconta, è sempre stata una realtà di forte emigrazione e, assieme ad altri comuni della zona come Badolato, da anni studiava le cause di questo costante spopolamento. L'arrivo di quel primo barcone costituisce un evento destinato a stravolgere il destino del comune, diventando un'inaspettata opportunità di rinascita che il futuro sindaco, folgorato da questa visione così familiare, non intende lasciarsi

sfuggire. Nasce così una delle più belle esperienze d'integrazione.

Grazie all'aiuto di monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo della Locride, che riesce a convincere anche la parte più scettica della Chiesa locale, si riesce a garantire a tutti, cibo e una sistemazione adeguata.

Il "diverso" diventa improvvisamente un'opportunità, una chiave di riscatto per una comunità abituata alla rassegnata filosofia dell'"ormai", a lungo alimentata dalla mancanza di alternative e possibilità.

Continua a pagina 22

Perché fare una route a Riace? L'esperienza della Comunità R/S del Catanzaro 4

Potrete osservare e sperimentare il vero senso dell'accoglienza: troverete tutte le porte aperte (dall'ufficio del sindaco alle botteghe, alle case), leggerete sui muri e vedrete per le strade i segni di un paese che è rinato e si è ripopolato grazie a

persone provenienti da tutto il mondo, pronte a raccontarvi le loro storie; capirete che la lingua non è un problema quando si ha voglia di stare e costruire insieme (perfino noi siamo riusciti a giocare con dei ragazzi che parlavano solo arabo!). Avrete poi la

testimonianza che la buona politica esiste e che può resistere anche alla 'ndrangheta se è fatta da tutti i cittadini, se sa porsi sempre nuovi obiettivi, se sa pensare alle generazioni future, se sa prendersi cura della sua terra e di chi la abita. I vostri cuori si accenderanno a sentir parlare il sindaco, vi

convincerà che la vera integrazione e il riscatto di una terra sono possibili, vi inviterà a venire quando vorrete perché "un posto lo si trova!".

Buona strada Comunità R/S Catanzaro 4

Poi, nel 2000, sempre sotto la guida di Lucano, il paese chiede di entrare nello SPRAR, il programma statale di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, riconoscendo nell'accoglienza e nell'integrazione due principi irrinunciabili. Lo sforzo dell'amministrazione è grande; ci si prodiga per ideare e progettare meticolosamente un piano d'azione preciso e solido, che coinvolga tutti: chi arriva, chi parte e chi resta. **È una politica della speranza, che mira ad avviare un circolo virtuoso non basato sulla solidarietà pura e semplice, ma su una collaborazione che diventa rinnovamento e crescita collettiva, dove non esistono italiani e stranieri ma solo persone.** In quest'ottica vengono

contattati gli immigrati riacesi residenti all'estero, si chiede la possibilità di utilizzare le loro case, che vengono quindi riperse e ristrutturare. Si fondano cooperative che possano garantire non solo l'accoglienza ma anche un lavoro; prima fra tutte "Città Futura" dedicata a don Giuseppe Puglisi che, insieme a Peppino Impastato, costituiscono due punti di riferimento importanti. Così facendo, si creano ben sessanta nuovi posti di lavoro. Parallelamente, il vento di rinnovamento scuote anche i residenti; rinasce quel senso innato di ospitalità e di premura nei confronti del prossimo.

I migranti del 1998 sono ormai ripartiti alla volta della Germania, ma in accordo con lo Stato ne sono arrivati altri ed il paese ora è un altro. Grazie a queste iniziative infatti, l'economia locale conosce un nuovo e rinnovato impulso. Rifioriscono le lavorazioni tradizionali: come la tessitura o l'arte della ceramica e nuovi servizi, tra i quali la raccolta differenziata porta-a-porta grazie agli asinelli, gli unici in grado di raggiungere le impervie stradine del borgo.

Ogni nuovo arrivato viene affiancato da un riacese che lo accompagna nelle attività lavorative, in modo da poter conoscere il modo di vivere della comunità ed essere adeguatamente formato, allo stesso tempo. Riaprono anche il bar, i negozi di alimentari e ovviamente, la scuola. Il progetto inoltre, è anche economicamente

vantaggioso: allo Stato costa circa 20 euro a persona, contro i 90 euro necessari ai Centri di Permanenza Temporanea ed è quindi molto più sostenibile, senza contare che l'integrazione avviene realmente, poiché fin dalla base non esiste più il rifugiato ma un membro vero e proprio della comunità.

Si potrebbe quasi parlare di utopia, ma questa volta il sistema funziona e anche bene. Ne sa qualcosa il regista tedesco Wim Wenders, grande interessato ai temi dell'immigrazione. Recatosi in Calabria per girare un cortometraggio sulle esperienze di accoglienza di paesi come Badolato, rimane talmente affascinato dalla storia di Riace da stravolgere l'opera che ha in mente. Dalla fantasia che diventa realtà, nasce "Il Volo", testimonianza di una scelta politica che ha cuore soprattutto il bene comune.

La strada tracciata da Domenico Lucano è stata sicuramente faticosa, e non senza difficoltà, ma è diventata una direzione sicura, per sperare in un futuro diverso e in una politica che è innanzitutto etica e servizio del prossimo. Parafrasando la frase scritta sul carrettino trainato dagli asinelli: **occorre imparare a spingere e non a respingere.** ●

Per saperne di più:

- Sasso Chiara, Riace, terra di accoglienza, Torino, Edizioni Gruppo Abele 2012
- Il Volo, W. Wenders, Italia, 2010.



Daniele Boltin



ESPERIENZE

Da Pordenone al Sud Sudan per portare la pace

La storia di Marco Tesser, operatore dell'Onu, tra guerra e povertà

DALL'AGESCI ALL'ONU, NEL CUORE ALL'AFRICA. Il passo è più breve di quanto possa sembrare, e per Marco Tesser, che per tanti anni ha indossato il fazzolettone del Pordenone 3, diventare un portatore di pace è passato da essere una passione a un lavoro.

Adesso si trova in Sud Sudan, una delle zone più "calde" del Continente nero, dove la guerra ha messo in ginocchio la popolazione. Rientrato a casa per una breve vacanza in marzo, la prima cosa che ha detto è stata: «È davvero strano tornare a Pordenone, e non vedere nessuno che imbraccia il Kalashnikov».

affascinare quando si è giovani. Ma basta vederla per cambiare idea: per me non esiste cosa peggiore».



Valori come il servizio e l'accoglienza, che sono rimasti dentro negli anni, sono diventati fondamentali. Marco gestisce i rapporti tra l'Onu e le autorità locali, per contribuire a far funzionare i servizi necessari a una popolazione che di fatto sta sopravvivendo.

Esseri pronti è un obbligo: nella base dove lavora, inizialmente c'erano solo strutture del

personale Onu, poi dopo alcuni attacchi alla capitale Bentiu, i civili sono arrivati a cercare protezione. Alcune centinaia, poi migliaia ogni giorno. Oggi ci vivono dentro 52 mila rifugiati.

Il ricordo dello scoutismo per Marco è molto chiaro. «Una cosa che mi è rimasta dentro – racconta – è aver imparato il valore dell'essenzialità. Qui mi ha aiutato molto, perché molti beni sono razionati, capita di vivere dei periodi senza acqua ed elettricità. Senza dimenticare il carburante, qui per il rifornimento e la manutenzione dei mezzi abbiamo distanze paragonabili a Pordenone-Monaco».

Nonostante le difficoltà e i pericoli (dai colpi di mortaio ai proiettili vaganti), Marco non ha intenzione di tornare indietro. «Qui la povertà è davvero estrema – conclude Marco – ma le relazioni sono di una forza così grande che è difficile da spiegare». ●





don Nandino Capovilla

Assistente ecclesiastico di Marghera - Venezia



ESPERIENZE

Terra Santa, tra incontro e conflitto

Terra Promessa, terra di confini: a quando la pace?

“Non è più finita. Dicono che a Jenin ieri hanno uccisi 6 palestinesi. Qui all'ospedale stanotte fino all'una gli spari hanno continuato. Il Caritas Baby Hospital dista dal campo profughi Aida 100 metri. Ho sentito le grida della gente. Spari a raffica, in continuazione. Gli scout che erano qui con noi erano senza parole e ci chiedevano: “Fino a quando? Vi assicuro che fa male, molto male questa aggressione continua alla popolazione! Tirano l'elastico fino a che si romperà e i palestinesi, non lo sopporteranno più”.

SUOR DONATELLA, INSTANCABILE TESTIMONE DI una Terra santa che sembra sempre più lontana dalla pace, da tempo non comprende più i gruppi di pellegrini che consumano una dopo l'altra le loro visite ai Luoghi Santi senza sostare nel cuore del conflitto. Non tollera più di confondere chi occupa e chi è occupato, chi è colonizzato e chi colonizza.

Così, mentre si moltiplicano le route dell'Agesci in Terra santa, matura una sempre più chiara eco della nostra Scelta Politica anche in questo conflitto, caratterizzato non da una inestricabile “complessità, ma da una disarmante soluzione possibile: fine

dell'occupazione militare, ripristino della legalità internazionale, riconoscimento dello stato di Palestina per poter affrettare un reale processo di pace.

La pace non c'è in questa terra sfigurata, ma noi in Italia

non lo sappiamo nemmeno più. Non fanno notizia i giorni sempre più pesanti vissuti dagli abitanti di Betlemme, Jenin, Hebron. I violentissimi “scontri” -come li chiamano i giornali, quando e se li ricordano- nei campi profughi, sono in realtà invasioni di centinaia di soldati, assedio di villaggi, occupazione delle case a colpi di fucile, mentre dai tetti si fa fuoco su qualsiasi “oggetto” in movimento.

Non ha confini, questa terra spezzettata, perché lo stato

che occupa, assedia e infierisce su un popolo sfinito non li ha mai voluti per sé dal suo nascere, preferendo genericamente appellarsi ai confini biblici, e decidendo in modo arbitrario sulle terre, le strade e le case di quello che non è mai diventato lo stato confinante; e non li ha mai voluti mai per i Palestinesi, che da oltre sessant'anni vivono nel limbo delle risoluzioni Onu. Tra promesse e proclami, bugie e mistificazioni. Due Stati per due popoli è divenuto uno slogan vuoto, svuotato da decenni di colonizzazione illegale, da strade illegali, da un muro illegale.

Questa terra che è santa,

che avrebbe potuto e potrebbe essere ancora terra di incontro, di scambio, di convergenza di fedi, popoli e culture, vede parte dei suoi abitanti murarsi viva in nome della propria sicurezza; e vede l'altra metà sopravvivere ai soprusi dei soldati, all'occupazione delle proprie terre, all'arresto arbitrario di chiunque, uomo, donna e perfino bambino che sia.

La speranza allora non può che essere figlia della giustizia, del ripristino della legalità internazionale. Il dialogo si fa con il nemico, certo. Ma è possibile iniziarlo solo quando tutti e due i nemici hanno

uguali diritti e uguali dignità. Altrimenti è qualcosa di imposto, di forzato e arbitrario.

Per ora, come afferma gridando suor Donatella, si può solo sognare: “Sogno che arrivi qualcuno che con la bacchetta magica metta fine a tanta sofferenza, ingiustizia, negazione dei diritti e prepotenza dell'esercito di occupazione. Cosa fare? A chi rivolgersi? È ora di dire BASTA! Mettiamoci insieme! Possibile che non si possa fare niente? Possibile che ci sia connivenza con questa politica che sta distruggendo un popolo? Possibile che nessuno abbia un cuore? BASTA - BASTA! Aiutateci a dire BASTA!”.

La Campagna per la Difesa civile promossa da Conferenza Nazionale Enti di Servizio Civile, Forum Nazionale per il Servizio Civile, Rete della Pace, Rete Italiana per il Disarmo, Sbilanciamoci! e Tavolo Interventi Civili di Pace, cerca di dare concretezza a quanto previsto dalla Legge e dalla Corte Costituzionale, la realizzazione cioè di una Difesa civile alternativa alla Difesa militare, finanziata dai cittadini attraverso l'opzione in dichiarazione dei redditi.



La Proposta di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione e il finanziamento del “Dipartimento per la difesa civile, non armata e non violenta” ridà centralità alla Costituzione che “ripudia la guerra” (art. 11) e affida a ogni cittadino il “sacro dovere della difesa della patria” (art. 52). L'Obiezione di coscienza e il Servizio civile hanno portato al riconoscimento

giuridico della Nonviolenza quale valido strumento per la Difesa di vita, ambiente, diritti, dignità, lavoro e pace. La difesa civile non armata e non violenta parte da un concetto di Patria più ampio rispetto ai soli confini e interessi nazionali, prevedendo una difesa delle istituzioni democratiche e dei diritti fondamentali dei cittadini.

Per depositare alla Camera la Proposta di Legge d'iniziativa popolare servono 50.000 firme. La Campagna è iniziata il 4 novembre '14 e si concluderà il 2 giugno 2015. La raccolta termina il 24 maggio, nel centenario dell'entrata in guerra dell'Italia. Firma anche tu, prendendo contatto con il Comitato promotore locale più vicino: consulta www.difesacivilenonviolenta.org.



Agesci e pace, un impegno costante

I passi dell'Associazione per un futuro di legalità

E TEMPO DI GUARDARE AVANTI! Si potrebbe riassumere così la fase che ci apprestiamo a vivere come Settore PNS e soprattutto come associazione. Veniamo da un anno complesso in cui l'uscita dalla Tavola della Pace e la non partecipazione alla Marcia della Pace hanno segnato profondamente la nostra esperienza scout.

Una scelta, quella di abbandonare la Tavola e la Marcia, nata da due principi fondamentali che sono quelli della trasparenza e della chiarezza delle regole. Ci siamo chiesti in tutti i livelli interessati, se fosse possibile che l'AGESCI, alla luce dei valori del Patto associativo, potesse far parte di un tavolo di rappresentanza che non facesse delle regole di trasparenza e chiarezza, un punto fermo.

Continuiamo a ritenere che se il supremo valore della Pace è uno dei cardini dell'educazione scout, dobbiamo avere la coerenza di portarlo avanti nella nostra quotidianità e nel nostro essere scout in maniera pulita, senza fare di questa grande parola uno specchio dietro cui celare altro.

Il settore PNS è quindi impegnato da un lato nella Rete della Pace, piattaforma dentro la quale sono rappresentate

numerose organizzazioni nazionali (ARCI, LEGAMBIENTE, FOCSIV, etc.) e che si pone l'obiettivo di promuovere una cultura della Pace ricostruendo un'unità del mondo pacifista; dall'altro si concentra sulla diffusione e sensibilizzazione relativamente a temi quali la giustizia, il consumo critico, il servizio civile.

Per quanto concerne la giustizia l'impegno è su due fronti: il rapporto con l'associazione Libera presieduta con Don Ciotti, una relazione fondata sul reciproco scambio, sulla considerazione che non può esserci giustizia senza legalità e che tale principio passa da un'azione quotidiana sul territorio; l'individuazione di buone pratiche per la gestione dei beni confiscati, realtà via via crescente e che vede la nostra associazione come una fruitrice importante di questa opportunità.

Negli ultimi anni, è invece emerso il progetto cambuse



Francesco Scoppola

incaricato nazionale al settore pace, non violenza e solidarietà

critiche che ha messo in luce l'importanza di un consumo critico all'interno delle attività e realtà scout: una missione che sembrava impossibile e che oggi è diffusa in quasi tutte le Regioni.

Questi, come anche il servizio civile, l'obiezione di coscienza, le politiche giovanili, sono i campi su cui ci muoviamo: tante sfaccettature però di una sola medaglia in cui, grazie anche al nostro piccolo supporto, è rappresentato il buon cittadino. ●



ESPERIENZE

Šalôm: la pace nel Libro dei Libri

Il dono di Dio a tutti i suoi figli

LE TRE CONSONANTI DEL TERMINE ebraico *šalôm*, tradotto normalmente con “pace”, stanno alla base dei vocaboli ebraici che significano “salute”, “benessere”, “pienezza di vita”. La pace, come nuova qualità di vita fondata su relazioni giuste e felici, affonda le sue radici nella storia del popolo di Israele e di Gesù.

Pace nell'orizzonte dell'esodo

Al centro del credo di Israele è la fede in Dio che libera Israele dalla condizione di schiavitù in Egitto. Israele si definisce il popolo che il Signore «fece uscire dall'Egitto con mano potente e braccio teso» (Dt 26,8). Il *šalôm* biblico è connesso con la libertà. L'altra caratteristica: il *šalôm* è dono di Dio. Egli interviene efficacemente a favore della libertà del suo popolo. Dopo il passaggio del mare si dice che gli israeliti videro «la mano potente di Dio» e credettero in lui (Es 14,31).

I profeti riprendono questa relazione tra esodo e pace, collocandola nel contesto dell'alleanza. La relazione con Dio come unico Signore sta alla base della libertà. Il *šalôm* si radica nella fedeltà di Dio, che può far ripartire rapporti nuovi tra le persone nella comunità. La pace si coniuga con la giustizia come rapporti solidali tra le persone. Il profeta Amos, riprendendo il credo di Israele, afferma che

Dio l'ha fatto uscire dalla schiavitù d'Egitto (Am 3,1). Ma, a causa della sua infedeltà a Dio e dell'ingiustizia sociale, il popolo ha perso la sua libertà, ritornando nello stato precedente all'esodo.

Dopo il fallimento della dinastia davidica, travolta nel disastro delle invasioni degli Assiri e Babilonesi, il profeta Isaia annuncia la venuta di un re ideale, abilitato dallo Spirito di Dio a rendere giustizia ai poveri e instaurare la pace sul monte santo di Dio (Is 11,1-9).

I profeti Isaia e Michea immaginano un pellegrinaggio dei popoli verso il monte Sion – sede del santuario di Dio – per cercare la parola di Dio. Quando il Signore farà da arbitro tra i popoli, le armi saranno trasformati in strumenti per coltivare la terra e gli uomini cesseranno di esercitarsi per fare la guerra (Is 2,1-5; Mic 4,1-3).

La pace nell'orizzonte del regno di Dio

Gesù proclama e rende



Mons. Rinaldo Fabris

Teologo e biblista

presente con i suoi gesti accoglienza e perdono il regno di Dio. Egli chiama “beati”, “fortunati”, i poveri perché a essi appartiene il regno di Dio. Come re giusto Dio interviene a loro favore per liberarli e comunicare loro la vita piena e definitiva. I “poveri nello spirito” sono quelli che si fidano di Dio, che «hanno fame e sete di giustizia», sono «operatori di pace» e «misericordiosi» (Mt 5, 3-12). Attraverso i loro gesti di solidarietà e accoglienza, i misericordiosi mostrano il cuore compassionevole di Dio che si coinvolge nella condizione umana fino a pagare di persona. In questa linea si collocano gli operatori di pace. Nel discorso del monte Gesù traccia un programma di vita per i discepoli che vivono la comunione con Dio come esperienza di rapporti giusti e di pace con le persone.

Nel “Padre Nostro” si chiede: “venga il tuo regno”. Il regno di Dio annunciato e attuato da Gesù con gesti e parole fino al dono della sua vita, è espressione della giustizia e della fedeltà a Dio. La nuova immagine di Dio rivelata da Gesù apre una nuova prospettiva, quella del superamento dei

Continua a pagina 28

Continua da pagina 27

conflitti e non solo del contenimento dei loro esiti funesti. Nella parabola del “padre misericordioso” e in quella del “padrone della vigna”, che chiama gli operai a diverse ore del giorno, si dice che la logica contrattualistica e la chiusura all'amore gratuito, stanno all'origine del rifiuto del fratello (Lc. 15,11-24; Mt 20,1-15). Le ingiustizie e le discriminazioni sono le ragioni profonde dei conflitti che impediscono la pace. Chi non entra nella prassi d'amore non può superare il conflitto che mantiene gli ultimi nella condizione di non aventi diritto e non può stabilire un rapporto con Dio, cioè aprirsi al dono della vita piena (Mt 5,20).

La pace proposta da Gesù implica l'amore verso il nemico per essere «figli del Padre... celeste che fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti...» (Mt 5,45). Essere “perfetti”, vuol dire amare o attuare la nuova giustizia, come Dio, che ama tutti senza discriminazioni. Gesù contesta

l'immagine di un Dio che divide gli uomini in buoni e cattivi. Egli elimina le barriere e così facendo porta la pace. Gesù annuncia e dona la salvezza, in quanto reintegra le persone nei rapporti vitali. Egli s'immerge nelle situazioni umane per liberare le persone dalla loro esclusione. In tal modo disinnesca il potenziale discriminante ed emarginante nei rapporti tra le persone.

L'ultima frontiera della pace

Gesù mostra un nuovo volto di Dio Padre, che si china sui bisogni dei suoi figli, un Dio giusto, misericordioso, a favore dei poveri e degli emarginati. Questo nuovo volto di Dio fa scoppiare le contraddizioni di un'immagine di Dio utilizzata dai potenti di turno per dividere e contrapporre le persone. Gesù desacralizza il potere. In quanto strumento di organizzazione sociale, il potere non è un assoluto e non può rivendicare pretese assolute sulla persona. Si può dire che la morte di Gesù in croce è la conseguenza delle sue prese di posizione nei confronti dei simboli

del potere.

La morte di Gesù è il segno della prepotenza e della violenza umana che produce oppressione e sofferenza. Il peccato dell'uomo ha provocato uccisioni, discriminazioni e ogni altra forma di violenza. D'altra parte la morte di Gesù è l'estrema manifestazione della sua solidarietà con la condizione umana e della sua fedeltà nel rapporto con Dio. La morte di Gesù è la manifestazione della sua libertà in quanto testimonia fino in fondo la adesione all'amore di Dio. Per sottrarre gli altri alla paura della morte Gesù affronta la sua morte come estremo atto di amore per i suoi amici. Nell'incontro con i discepoli dopo la sua risurrezione egli li saluta con il dono della pace. I discepoli che accolgono la pace di Gesù sono testimoni, proclamatori e operatori di pace. Solo persone liberate dall'autoesaltazione, che nasce dalla paura della morte, sono capaci di portare la pace come šalom, capacità di nuovi rapporti umani per una vita giusta e felice. ●

durante le attività e i campi estivi, per un'educazione alla pace occasionale e occasionata. Sono presenti nel manuale anche alcuni giochi e attività da mettere in campo con i bambini e i ragazzi ma anche all'interno delle Comunità Capi. La terza e ultima parte del testo presenta schede di approfondimento su argomenti quali i bambini soldato, il tema dei confini, i corpi civili di pace, l'educazione alle buone abitudini (acquisti e consumo responsabile, cooperazione, partecipazione, impronta ecologica...) e molti altri. **In vendita presso la Cooperativa Scout Aquileia.**



Il Grande Gioco della Pace educare alla pace e alla nonviolenza con il metodo scout, è un testo dell'Edizioni scout agesci/fiordaliso edito per Agesci Settore Pace Nonviolenza Solidarietà. È un manuale che partendo dalle radici storiche dell'educazione alla pace da parte del movimento scout, scava all'interno di molti strumenti del metodo delle tre branche dando risposte pratiche a qualunque capo volesse organizzare un'attività su questo tema. È un manuale pertanto da tenere sempre a portata di mano



don Andrea Della Bianca
Assistente ecclesiastico regionale



SPIRITO SCOUT

Un messaggio di pace che ci parla da millenni

Uomini e donne che sanno davvero incontrare l'Altro

LA PACE È UN OBIETTIVO mai raggiunto, nel mondo, ma prima di tutto dentro di noi. Da dove cominciare? Credo sia indispensabile partire dal Vangelo perché la pace nessuno può costruirla da solo, bisogna necessariamente essere il Figlio di Dio per poter esser strumenti di pace.

Solo chi, sul punto di essere ucciso è capace di dire *Padre perdona* è qualcuno che sa parlare di pace. È la grande e sconvolgente meditazione del Venerdì Santo: un Dio che non scende dalla croce e non dimostra la propria forza, la propria superiorità contro nessuno. Sceglie di stare appeso a quella croce perché solo così nessuno si può sentire escluso dal suo gesto. Resta lì, a dire che la sua scelta è dettata da un cuore che ama davvero tutti e sa cogliere in tutti non almeno il 5%, ma il 100% di buono che c'è.

Ecco, per questo solo Gesù può parlarci davvero di pace. Quante volte per parlare di pace abbiamo accettato il compromesso o l'effetto collaterale di ferire qualcuno. Penso alle

manifestazioni: si sbandiera la pace ma si va contro qualcuno, per carità certo non un qualcuno qualsiasi, qualcuno che fa la guerra. Qui sta la cosa difficile: come proclamare la pace senza far guerra alla guerra? Quante volte abbiamo stereotipato situazioni, città, persone e ci siamo diretti contro di loro, quasi che eliminandoli avremmo finalmente portato la pace? E intanto qualcuno resta ferito, qualcuno resta fuori, qualcuno resta solo. Non può esserci cammino di pace senza un cammino di incontro. Come scout conosciamo bene la forza che ha la strada. Ce lo insegna Gesù quando dice: *E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui farne due* (Mt 5,41). Il camminare assieme come occasione per conoscersi e

Tema difficile da trattare. Dichiaro fin da subito la mia inadeguatezza. Chi mi conosce sa che sono un tipo sanguigno, che mi appassiono alle cose talmente tanto che, beh, non sono il più indicato a parlare di pace.

Ho accettato di farlo quasi come sfida personale. Ciò che segue non è dunque la prospettiva di chi ha compiuto un certo cammino e può permettersi di indicare agli altri un percorso possibile, ma solo il pensiero di chi sa di essere sempre molto distante dalla meta e prova ad interpretare delle tracce per potervi giungere. Don Andrea

per incontrarsi. Solitamente è più facile fare il primo miglio da soli, che il secondo, una volta arrivati alla nostra meta, in compagnia di coloro che consideriamo negatori di pace.

Come indignarsi di fronte alle situazioni che calpestano la pace senza trasformarsi in ulteriore strumento di guerra? Credo che la prima cosa sia la preghiera. E non lo dico perché

Continua a pagina 30

sono prete. La preghiera non è mancanza di azione o codardia. Prima di tutto è conversione di se stessi. **Fino a quando non sono in pace con il mio nemico non sarò strumento di pace.** Pregate per i vostri nemici: parole davvero impegnative. Il passaggio successivo è ancora più esigente ma dà il senso della progressione: dal pregare **per** al pregare **con**. Mai i momenti di preghiera e i riti dovrebbero essere utilizzati *contro* qualcuno. Che poi questo qualcuno è davvero peggio di noi? Pregare per mettersi in cammino assieme verso una meta comune.

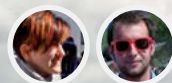
Mi ha sempre affascinato il passo di San Francesco sulla Perfetta Letizia (FF 278). Ringrazio frate Leone per avermi illuminato e fattomelo gustare in maniera nuova. Ho imparato ad apprezzare la versione autobiografica: è frate Francesco che parla, parla di sé. Il culmine viene raggiunto quando Francesco è capace di

dire *perfetta letizia* di fronte ai suoi frati che gli dicono: *non abbiamo più bisogno di te*. Vi invito a cercare nelle fonti questo passo e meditarlo. Fa venire le vertigini; mi fa cogliere sempre che davvero devo percorrere un sacco di strada ancora. *Perfetta letizia* mi ricorda l'immagine del seme di cui parla Gesù, anche questo decisamente autobiografico: il seme deve morire per portare frutto, deve accettare di non essere più seme, di diventare qualcosa di diverso. Ecco il morire.

Ecco il salto di qualità: ecco, per usare un'immagine cara alla branca RS, il Martire. Colui che dona la vita, che non la toglie agli altri. È una scommessa sull'amore: il gesto di chi per amore sceglie di offrirsi, pacificamente, sicuro che da quel gesto nascerà sicuramente qualcosa di nuovo. È esperienza di fede alla massima espressione, credo, che ci è possibile sperimentare. Si rifà al sacrificio di Cristo in croce:

accetta di morire per fare nuove tutte le cose. È la forza di chi sa di mettere nelle mani di altri il motivo della sua vita.

Passaggio che potrebbe stridere nel vangelo è: *Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione* (Lc 12,51). È l'esperienza del Santo. Non di chi si ritiene giusto, ma di chi coglie che il suo modo di essere è diverso. I profeti vengono perseguitati perché il loro modo di essere infastidisce, fa cogliere in chi li guarda le proprie debolezze e fragilità. La cosa più facile è toglierli di mezzo. Essere diversi è il segno di pace che siamo chiamati a realizzare nella nostra vita; il nostro modo di lasciare il mondo un po' migliore, perché noi per primi siamo un po' migliori. È l'essere miti delle beatitudini: atteggiamento di colui che custodisce pace nel cuore e lascia che sia quella a far cambiare le cose. ●



Lucia Mariuz e
Pierfrancesco Nonis



DAL TERRITORIO

Una fortezza fra primule e temporali

Friuli Venezia Giulia: da un passato militarizzato a un futuro ...

INTERVISTA ALL'ARCHITETTO MORENO BACCICHET, PROMOTORE dell'iniziativa di Scarpe e cervello (Legambiente) e di uno studio sulle costruzioni belliche in Friuli Venezia Giulia. Questo lavoro ha portato alla pubblicazione di un libro e all'idea di costituire un museo sulla guerra fredda in Friuli Venezia Giulia.

Come e perché nasce questo progetto?

Nasce da una questione interna a Legambiente sul consumo di suolo, ci siamo accorti che il Friuli Venezia Giulia è la regione che ne consuma maggiormente, più di Lombardia e Veneto. Il motivo è che la quantità di superficie usata dai militari è considerata come occupazione di suolo; anche se non è cementificata (poligoni di tiro, polveriere, etc). Nella nostra Regione era normale imbattersi in postazioni militari oppure intravedere i ragazzi di leva che si esercitavano. Ci siamo accorti che non c'è una consapevolezza dell'anomalo livello di militarizzazione della nostra regione, che è il più alto d'Europa. Ci

interessava capire cos'era successo quando ci si apprestava a costruire questa grande macchina da guerra legata alla guerra fredda analizzando tutte le costruzioni. Dopo il 1989, con la caduta del muro di Berlino, è iniziata la fase di abbandono. Durante la fase di costruzione ci sono state molte manifestazioni contrarie mentre la fase di dismissione è stata silenziosissima; ora a noi interessa la fase del recupero e della rigenerazione urbana perché quasi tutte queste strutture sono morte, abbandonate, ricoperte dalla vegetazione e stanno assumendo funzioni marginali. Vorremmo che si creasse un dibattito sul recupero: che non sia solo fisico, ma che sia anche un recupero della memoria, che

cosa abbia significato essere in prima linea. Ora che sono finiti i segreti sarebbe inoltre importante definire la questione delle mine atomiche in Friuli Venezia Giulia, oppure avviare nuove ricerche che riguardano la fase di costruzione. Negli anni '50 la dislocazione militare ha avuto anche una funzione psicologica nel definire i concetti di nazione e confini.

Nel libro si sottolinea come dagli anni '70, nonostante il confine jugoslavo fosse diventato più aperto e ci fosse lo sviluppo dell'obiezione di coscienza e del pacifismo transfrontaliero, ci sia stato un potenziamento del sistema difensivo.

Per esempio la polveriera a San Vito al Tagliamento è stata costruita nel 1981, quando si considerava il Tagliamento come la terza linea difensiva, pensando ancora ad un attacco

Continua a pagina 32

Il Nodino è in cerca di materiale per il prossimo numero!

Il numero 14 de Il Nodino, in uscita nell'Autunno 2015, avrà come tema **l'amore**.

Chiunque volesse contribuire con materiale fotografico di natura scout, può inviarlo via mail all'indirizzo stampa@fv.g.agesci.it

È importante che il materiale inviato sia ad alta risoluzione e che sia coperto all'origine da

dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale. Il materiale fotografico deve essere spedito entro il **5 Ottobre 2015** e deve essere corredato da relative informazioni, sulla base del seguente esempio: *foto scattata da Mario Rossi durante le vacanze di branco del Branco Arcobaleno Udine 1, Tramonti di Sotto, Agosto 2015.*



Continua da pagina 31

via terra con mezzi corazzati, nonostante gli scenari di guerra fossero cambiati così come il modo di condurla, e per gli abitanti della regione fosse ormai diventato normale recarsi giornalmente in Jugoslavia, soprattutto per comprare la carne.

La militarizzazione è stata fatta senza consultare la popolazione e ha cambiato radicalmente le abitudini e anche la geografia...

... e anche la visione del Friuli Venezia Giulia che, andando in giro per l'Italia, è conosciuto per la leva. Molti militari tornano solo per vedere le caserme e si disperano nel vederle distrutte. Hanno legato un anno di vita a un luogo che consideravano quasi mitico. Hanno visto in modo diverso i nostri territori; erano ragazzi che spesso non erano mai stati in montagna o non avevano mai visto un mulo o un fucile.

C'era un'imposizione da parte dello Stato sulle servitù militari che impediva lo

sviluppo dell'industria e dell'agricoltura.

È stato anche un gioco da parte di tutti i partiti politici. Ci sono state molte richieste di risarcimento per terreni che in realtà erano già abbandonati. Lo Stato ha pagato molte compensazioni come risultato della trattazione politica. **La costruzione è avvenuta senza un coinvolgimento delle popolazioni, in un clima di tensione e di creazione di paure. Oggi per il recupero di queste aree dismesse si potrebbe avviare un dibattito che consenta il**

coinvolgimento e la collaborazione fra popolazione e istituzioni, ragionando sui benefici che si possono ottenere da questo patrimonio, e costruire così un percorso di pace.

Si potrebbero recuperare alcune costruzioni per funzioni civili. Per esempio in Olanda ci sono tre progetti di recupero di bunker per attività non militari. Da noi molte strutture si presterebbero a diventare rifugi alpini o bivacchi perché sono inserite in zone interessanti dal punto di vista paesaggistico. Alcune sono straordinarie, a Pontebba ci sono due bunker distribuiti su tre piani. Sono ambienti complessi, con più stanze (infermeria, camere, cucina ...), alcuni erano costruiti per ospitare anche venti persone per tre giorni. Sono veri e propri edifici sotterranei. **Per voi scout recuperarne qualcuno può essere un modo non solo per visitarli ma anche per riutilizzarli. Per recuperare**



FORTEZZA FVG

DAI PAESAGGI DELLA GUERRA FREDDA
ALLE AREE MILITARI DISMESSE

Libro scaricabile
gratuitamente dal sito
di Legambiente!

Per seguire le iniziative di Legambiente che prevedono esplorazioni guidate di territori significativi consultate il blog luoghieterriori.wordpress.com

una caserma servono molti soldi, mentre recuperare un bunker per renderlo rifugio ha molti meno costi: essendo interrati non necessitano di riscaldamento e non c'è il problema del degrado esterno; hanno inoltre un sistema di

aerazione che doveva consentire ai militari di respirare anche durante la battaglia. Non solo in montagna ma anche sul Tagliamento o nel goriziano ci sono costruzioni e sono luoghi di grande interesse naturalistico e paesaggistico.

INTERVISTA A DIEGO CLERICUZIO, REGISTA del documentario **“Un paese di primule e caserme”**. (www.primulecaserme.it)

Come è nata l'idea di Un paese di primule e caserme?

Il progetto nasce nel 2008 da una foto inchiesta sul tema delle caserme di Paolo Fedrigo e Fabrizio Giraldi per Cinemazero che io montai e che fu presentato alla rassegna Le voci dell'inchiesta di quell'anno. Notammo come l'interesse del pubblico fosse elevato e con Riccardo Costantini, direttore di Cinemazero, decidemmo di continuare l'approfondimento del tema. Conoscevo bene l'argomento perché l'ho vissuto in famiglia essendo figlio di un sottufficiale dell'esercito. Ci

abbiamo messo quattro anni per realizzare l'opera di cui tre solo per trovare i fondi.

Perché la scelta di incentrare il lavoro sul tema della memoria?

Io sono un autore e non mi interessano le inchieste, non volevamo analizzare le motivazioni che hanno portato il FVG ad essere così militarizzato perché si sarebbe entrati in ambiti politici che non volevamo approfondire; ci interessava considerare che questa è una terra di confine che è stata attraversata da tre guerre. Le caserme sono quindi un

pretesto per raccontare storie che intrecciano questo tema, sono rimaste lì, testimoni di quel che è stato. Ora si sta cercando di capire cosa fare di queste strutture inutilizzate: i comuni si ritrovano con queste aree e non possono farci niente finché appartengono al demanio; spesso i comuni sono piccoli, e non potendo fare manutenzione si trasformano in macerie.

Può il vostro lavoro, e quindi il recupero della memoria, spingere verso la creazione di percorsi di pace?

È un film con una tensione di pace; la guerra è una grandissima follia e questi sono i risultati: ha senso? Se c'è questa percezione il film ha colto nel segno.

Credi che questo documentario sia utile anche per ricordare cosa voleva dire essere in prima linea, non solo per i soldati, ma anche per la popolazione del Friuli Venezia Giulia?

Sì. Ogni volta che lo presentiamo in giro si capisce che la gente ha vissuto questo aspetto... Vogliamo far capire a un ragazzo che non l'ha mai vissuto che qui c'era una guerra sotterranea. Molti giovani venivano a difendere un confine che non c'è più, li mettevano allo sbando: difendi questa terra e vai al massacro. Sarei contento se il film andasse nelle scuole. ●

Educare come mezzo per costruire percorsi di pace

Nel mestiere di educare alla pace non siamo soli

QUANTO È IMPORTANTE PROMUOVERE CULTURA di Pace nel nostro impegno quotidiano di educatori e di cooperatori sociali? Credo che la pace abbia per noi molteplici significati, così come i colori della bandiera che la rappresenta: la pace è punto di partenza, è canale e strumento ed è fine, punto d'arrivo.

La pace è punto di partenza perché sta all'interno di quella cornice di valori che costituiscono i nostri riferimenti. I principi di Democrazia, Eguaglianza e Solidarietà che sono fondamentali per la promozione di una cultura di pace, stanno infatti alla radice dei principi cooperativi su cui si fonda un'organizzazione come la nostra. Un bagaglio di valori cui ognuno di noi può attingere nel proprio agire quotidiano, nel difficile compito di educare, accompagnare, accogliere, ascoltare.

La pace è punto d'arrivo, è obiettivo cui finalizzare le nostre azioni educative; è evidentemente strutturale negli obiettivi nei nostri servizi l'azione di promuovere un certo patrimonio di valori all'interno dei territori in cui operiamo: la scuola e le diverse agenzie

educative, i territori le comunità di cittadini. Inoltre educare significa prima di tutto indurre le giovani generazioni ad impegnarsi per una società migliore e questo impegno oggi può scaturire soltanto da una seria riflessione sul problema della pace, unitamente ai concetti di solidarietà, accoglienza, rispetto.

Ma proprio per questo la pace è al contempo strumento, canale attraverso cui veicolare messaggi rivolti ai destinatari del nostro lavoro.

Educare oggi nelle nostre società sempre più composite non può prescindere dal condurre soprattutto le giovani generazioni a comprendere la complessità, a conoscere e rispettare le differenze, a sviluppare una visione globale della realtà.

DAL TERRITORIO



Cristina Benes

Psicologa, responsabile di servizi per infanzia e minori per la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale



Concretamente quello che possiamo fare è mettere in atto piccoli ma importanti gesti.

Ad esempio con i bambini scegliere giochi e strumenti didattici che stimolino la

curiosità e facciano conoscere la bellezza e il valore delle differenze.

E poi puntare sulla loro educazione emotiva/affettiva per renderli consapevoli di cosa sono violenza e prevaricazione, non solo nelle manifestazioni più plateali, ma anche in quelle più insidiose ed apparentemente innocue.

Ed ancora stimolare al rispetto e all'aiuto reciproco i ragazzi in ogni aspetto del quotidiano nei vari contesti educativi in cui agiamo con e per loro. Per sviluppare la sensibilità e la capacità autonoma di risolvere i problemi, è fondamentale partire da situazioni effettive e reali: problemi da analizzare, soluzioni da sperimentare e riorientare. È così che possiamo aiutarli a sviluppare un pensiero originale, coltivare il confronto e la condivisione, acquisire sicurezza e fiducia nelle proprie capacità personali, tutte azioni che diventano viepiù indispensabili per quei ragazzi cosiddetti "difficili": dall'esempio di Don

Dopo la pioggia viene il sereno

brilla in cielo l'arcobaleno:

è come un ponte imbandierato

e il sole vi passa, festeggiato.

È bello guardare a naso in su

le sue bandiere rosse e blu.

Però lo si vede questo è il male

soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente

il temporale non farlo per niente?

Un arcobaleno senza tempesta

questa sì che sarebbe festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra

fare la pace prima della guerra.

(Gianni Rodari)

Milani sappiamo che per loro il problema non è infatti "diventare bravi", ma trovare piuttosto la forza di ribellarsi alle condizioni in cui vivono.

Mi piace quindi pensare all'educazione non tanto come la semplice trasmissione di concetti e modelli, ma come un percorso: educare alla pace è così un percorso attraverso il quale i ragazzi oltre ad essere più consapevoli e solidali, possano veder rinforzata la capacità di indignarsi per le ingiustizie, abbassare la soglia di tolleranza alla violenza, alla prepotenza, al razzismo e alla tendenza di emarginare chi è diverso o più debole; sviluppare l'idea che esista un'alternativa ad un sistema di valori che in modo preoccupante sembra legittimare sempre più queste istanze.

Accompagnarli in questo percorso è il difficile e stimolante impegno che mettiamo giornalmente nel nostro lavoro; perfezionare con loro strumenti che possano tenere con sé per costruire un loro mondo e un loro futuro: non insegnare la pace, ma educarli alla costruzione di una personalità di pace. ●



DUEMILAUNO
AGENZIA SOCIALE

La **Duemilauno Agenzia Sociale** è una delle più grandi imprese sociali del FVG, conta oltre 500 soci ed opera nel campo dell'educazione e dell'assistenza su tutto il territorio regionale. Nasce nel 1999 dalla fusione

delle coop "Duemilauno Servizi Socio educativi" e "Agenzia Sociale" entrambe costituite una decina di anni prima dalla spinta di un gruppo di giovani operatori che lavoravano in condizioni di precariato (rispettivamente nel

settore della disabilità e della salute mentale), con l'obiettivo di coniugare organizzazione, garanzie per i lavoratori, progettualità e qualità negli interventi educativi, migliore accesso degli utenti ai diritti di cittadinanza.



Alessandro Giardina

DAL TERRITORIO

Comunità che gettarono semi di pace

*Carnia Libera 1944: 2.560 Km², 90.000
abitanti, 38 comuni*

*Intervista di Alessandro Giardina ad Alberto
Burchi - Presidente dell'Istituto Friulano per la
Storia del Movimento di Liberazione - Udine*

UNA DELLE REALIZZAZIONI PIÙ ALTE e più ricche di significato della Resistenza friulana fu l'esperienza della Zona libera della Carnia e dell'Alto Friuli, che poi assunse veste e funzioni di Repubblica partigiana con la costituzione della Giunta provvisoria di Governo, e sui decreti da essa emanati. Essa raggiunse un'estensione di 2.580 km². Con una popolazione di circa 90.000 abitanti. 38 furono i comuni interamente liberati e, parzialmente, il territorio di altri 8.

Nel luglio 1944 questi territori erano quasi interamente liberati, dopo la metà di agosto il nemico non poté più entrarvi nemmeno per qualche grossa operazione militare. La lotta fu comunque durissima ed i

tedeschi non si ritirarono senza far pagare, con rappresaglie criminali, un altissimo costo alla popolazione per il sostegno che dava alle formazioni partigiane.

Continua a pagina 38



Continua da pagina 37

esperienza è passata con l'aggettivazione libera? Tutto sommato era comunque una situazione di precarietà e di guerra.

Libera innanzitutto significa libera dalla presenza di forze militari straniere e significa anche libera dal fascismo e dalle leggi liberticide del regime dittatoriale che aveva dominato l'Italia per quasi vent'anni.

Libera anche perchè si afferma il principio dell'autonomia amministrativa, che in quei mesi può esplicitarsi attraverso concrete manifestazioni democratiche, la prima delle quali è costituita – e questo vale per ogni comune – dalle elezioni delle giunte comunali. Sono le prime elezioni libere dal 1924. I sindaci e le giunte comunali eletti dai capifamiglia, come era consuetudine nelle latterie turnarie, sostituirono i podestà nominati dalle prefetture.

Quegli eletti seppero concretamente far sentire il senso della partecipazione alla gestione della cosa pubblica: le riunioni delle giunte furono sempre pubbliche in nome della massima trasparenza, ad esse partecipava la popolazione che sentiva di contare nelle scelte dell'amministrazione comunale, per la soluzione dei problemi dell'acquisizione di generi alimentari, per la salvaguardia del patrimonio boschivo, nell'organizzazione

di una polizia comunale che garantisse l'ordine pubblico, nel predisporre l'avvio del nuovo anno scolastico, ecc.

Quando, poi, il 26 settembre 1944 si costituì il Governo della Zona Libera che aveva giurisdizione su tutto il territorio non solo della Carnia, ma anche dell'Alto Friuli (valli dell'Arzino, del Cellina e del Meduna, la val Tramontina, quella del Cosa e del Colvera), si ampliò il concetto di libertà attraverso decreti di particolare importanza riguardanti alcuni principi democratici: libertà e legalità dei partiti politici, libertà di opinione, libertà di tutte le fedi religiose, ai quali si aggiunse l'abolizione della pena di morte, la gratuità dell'amministrazione della giustizia, ecc.

Cosa ha rappresentato il concetto di pace, per le popolazioni che vissero quella esperienza?

Si era ancora in piena guerra, ma in quell'estate del '44 era fortemente sentita la speranza che si fosse alla vigilia della sua conclusione, era la grande speranza e la massima aspirazione di tutti che ritornasse la pace, che ritornassero i figli, i mariti, e fratelli dai campi di prigionia in Germania, i deportati dai campi di concentramento e di sterminio nazisti, che le armi fossero finalmente deposte dopo i tanti lutti e le tante distruzioni provocate dalla guerra e dall'occupazione tedesca.



Cosa è rimasto secondo lei, nel tessuto sociale della nostra Regione di quella esperienza?

Nel giugno del 1947, grazie ad un intenso impegno del CLN carnico, nacque la Comunità montana della Carnia, un organismo di autonomia amministrativa inizialmente composto da 15 comuni, ai quali più tardi si aggiunsero gli altri 13 comuni carnici. Si realizzava, così, concretamente uno degli organismi su cui il sentire popolare aveva manifestato il consenso come diretta prosecuzione della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli dell'estate-autunno 1944.

La Legge 1102 del 1972, istitutiva delle Comunità montane, così si esprime *“La Comunità Montana della Carnia si ricollega alle forme di autogoverno che le sue genti si sono date e conquistate: il Libero Governo di Carnia...”*. Il concetto di *“autogoverno”* risuona centrale in questa affermazione, e

rappresenta il sentire comune nel quale si può cogliere l'eredità della vicenda resistenziale dell'Alto Friuli e Carnia.

Friuli Venezia Giulia, terra di confini: siamo davvero una popolazione aperta all'incontro, in forza di quei valori del 1944?

Non so se la nostra sia una popolazione aperta agli altri, ci sono troppi segni nella nostra società di insofferenza verso i *“diversi”* e c'è troppo poca cultura, generale e storica, e non solo fra i giovani. Non bisogna mai dimenticare che i valori muoiono se non si coltivano: per questo costante deve essere il nostro impegno per una cultura della pace, della convivenza civile, del rispetto degli altri. ●

Quando a lavorare per la pace sono gli Enti locali

Intervista di Pierfrancesco Nonis



Pierfrancesco Nonis

FEDERICO PIRONE È PRESIDENTE DEL Crelp FVG e Assessore alla Cultura del Comune di Udine.

Cos'è il Crelp?

Il Crelp FVG (*Cordinamento Regionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani*) è un'associazione costituita nel 2002 che riunisce una trentina di Enti locali della regione, tra comuni e provincie, impegnati a promuovere la cultura di pace, e la sua diffusione, il rispetto dei diritti umani, l'integrazione culturale, la solidarietà e la cooperazione allo sviluppo.

È l'unico esempio regionale di associazione di Enti locali che dedica consapevolmente ed in modo coordinato risorse umane e finanziarie a questo scopo, attivando processi di coordinamento e progetti inerenti i temi della pace e la cooperazione allo sviluppo. La sua forza è il coinvolgimento degli enti che si rapportano alla propria comunità di riferimento.

Qual è l'esigenza che ha portato alla nascita del Crelp?



Sicuramente nasce in una prospettiva di fatto anche europea. La nostra stessa Europa è stata fondata con queste parole d'ordine: pace e solidarietà tra popoli, dopo due sanguinose guerre mondiali. C'è una riflessione che si articola a partire da quella che è la storia di questo nostra Europa e da una considerazione etico culturale sul presente: solo con la pace è possibile una convivenza, una crescita civile nel rispetto dei valori della democrazia e della Costituzione. Mi piacerebbe riuscire, in questi anni di mandato come presidente del Crelp, a sviluppare la prospettiva che **le politiche di pace non sono politiche minoritarie**, ma sono il fondamento attuale di un senso di una società, sono cioè maggioritarie.

Può contribuire alla creazione di percorsi di pace?



C.R.E.L.P.

Coordinamento Regionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani
Friuli Venezia Giulia

Absolutamente sì!
Intendiamo rilanciare l'attività del Crelp attraverso progetti concreti che abbiano un alto contenuto e prospettiva. Il primo in questo momento è *Dalla Grande Guerra alla Grande Pace*, promosso dal Crelp insieme all'Ufficio scolastico regionale e al Coordinamento Nazionale degli Enti locali per la pace. Questo è un appuntamento attraverso cui il Friuli Venezia Giulia può diventare un laboratorio nazionale di pace dove gli studenti e i giovani sono protagonisti.

Il Crelp chiama tutti gli enti aderenti affinché diano un contributo valorizzando quanto le comunità svolgono e producono in termini di pace.